

Dal Vangelo secondo MARCO 11,1-12,44

Con questi due capitoli praticamente si conclude tutta la parte precedente la Passione. I due cap. presentano una loro unità interna data dal luogo in cui si svolgono, Gerusalemme.

- Perché Gerusalemme? Perché Gesù entra a Gerusalemme e lì viene ucciso?

Perché Gerusalemme è parte integrante dell'identità di Gesù: il Messia si riconosce tale, è legato a questo popolo e cerca la sua casa nel tempio, dove si aspetta che avvenga l'incontro col popolo che lo ha atteso per millenni. Gesù è il Salvatore non per un principio disincarnato di valori, ma perché è il Messia di questo popolo. Mc descrive il percorso di Gesù che lo porterà alla croce, la sua accettazione del fallimento. Precedentemente abbiamo visto come Gesù avesse fallito con i discepoli, come ad un certo punto essi spariscano, si confondano nella folla. Il dialogo passa oltre, verso la città, il tempio, il popolo.

Vs.11,1 Marco ci presenta l'immagine di Gesù che entra in Gerusalemme cavalcando un asinello, inneggiato dalla gente. Cfr Zc 9,9

*Esulta grandemente figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.*

E' un'immagine cara a Israele. Gesù prepara con cura questa entrata: in questo modo vuole sottolineare la sua identità di Messia. Così vuole farsi riconoscere ed essere ricordato. E' la realizzazione della sua missione. Agli apostoli aveva chiesto: "chi sono io per voi?"; ora chiede "ma chi sono io? Ve lo dico e vi invito a riconoscere in me questo. Sono il Messia e non lo sarei se non in questa città, in questo tempio e con questo popolo".

All'inizio il popolo risponde, perché questa attesa è viva (i poveri di Javhè attendono il Messia). L'incontro tra Dio, preparato da millenni, e il popolo avviene e la gente risponde. Ma non durerà molto, perché anche qui attesa e modo di presentarsi non coincidono. Ma deve essere così, si deve passare attraverso il fallimento.

Vs.11,11 Gesù è silenzioso, quasi circospetto, come se si rendesse conto del clima che lo circonda. In silenzio entra nel tempio, guarda tutto, esce subito dalla città e si dirige verso Betania, luogo dove c'è la casa che lo accoglie. Rientrerà in città e ne uscirà più volte: viene rifiutato, ma ci riprova, perché lì è la sua identità, il luogo dove si compirà la sua missione.

Vs.11,12 Gesù non passa la notte in città. La storia del fico è bizzarra, irrazionale. Serve a spiegare la fame di Gesù, fame di un rapporto profondo col suo popolo, fame di accoglienza, fame come ultimo momento di un percorso in cui si è lavorato e si spera di raccogliere i frutti. Il fico è il popolo.

Vs.11,13 *non era quella la stagione dei fichi*. Il tempo = *kairòs*, tempo conclusivo, pienezza dei tempi, tempo della salvezza. Attraverso questo rapporto tra Gesù e il fico si sottolinea la divergenza tra il desiderio di Gesù e il non *kairòs* del popolo. Gesù non è disgiunto dal tempo e dallo spazio. La reazione di Gesù è forte: esprime il suo dolore e la sua rabbia. L'incontro con il popolo, subito dopo, vive di questa drammaticità. In un altro testo si parla del pianto di Gesù su Gerusalemme, della sua disperazione perché la città non è pronta a questo incontro.

Il Vs.11,15 esprime la distanza tra quello che si aspetta e quel che c'è: la sua casa è diventata *spelunca di ladri*.

Vs.11,18 *l'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire* ecco altri frutti che Gesù trova.

Nel **capitolo 12** la parabola dei vignaioli riassume quel che sta avvenendo: gli inviati scacciati e uccisi sono i profeti e l'ultimo, il figlio, il messia, fallisce, ma per noi è una conclusione positiva, perché *la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*.

- Non possiamo facilmente oltre la drammaticità di questo momento. Per comprendere appieno la persona di Gesù dobbiamo restare accanto a lui in questo essere rifiutato. Dopo la parabola viene lasciato solo e da solo vive tutto questo. Gli anziani, invece di accettare la sua autorità, gli chiedono conto.

Vs.12,27 Gesù si aggira per il tempio: è la sua casa, cerca un luogo dove stare, ma non lo trova, perché ha perso i riferimenti e li sta cercando.

- Possiamo chiederci cosa significhi questo rifiuto per Gesù, che ha compreso che questo è l'unico luogo che gli è dato per concretizzare la sua missione: si aspetta di trovare una casa, ma non la trova; si attende di trovare un popolo, ma è lasciato solo. In questa spaccatura si pone la sua umanità: avrebbe potuto andare altrove, ma non si allontana, vive profondamente questa lacerazione nella sua carne. Non stiamo parlando di una ideologia.

Dal Vs.12,13 in avanti si ha l'incontro/scontro col popolo di Israele che si presenta in categorie: farisei, sadducei, scribi. Presentano tre dispute: il tributo a Cesare, la resurrezione e il comandamento più grande. Qui si gioca il rifiuto del popolo e la ricerca di dialogo di Gesù. E' l'espressione di una mentalità, quella di una carne umana che vuole cercare in se stessa la risposta ad ogni disputa, mentre Gesù rimanda ad un'altra dimensione.

Vs.12,14 *è lecito o no dare il tributo a Cesare?* Cesare, il dominatore. La risposta porta ad un livello diverso, richiama al fatto che l'uomo è immagine di Dio, questa è la cosa importante.

Vs.12,23 *nella resurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna?* Tentativo arzigogolato, proprio della mentalità giudaica, di provare che la resurrezione dai morti è insostenibile. La legge sul levirato era finalizzata a garantire una discendenza ed a mantenere indivisa l'eredità. Gesù cerca di elevare il livello parlando del Dio vivente.

Vs.12,29 *qual è il primo di tutti i comandamenti?* Anche qui Gesù porta l'attenzione su Dio, che deve essere amato con tutto il cuore, e poi sul prossimo che deve essere amato come se stessi.

Vs.12,34 *e nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo* nessuno era più in grado di stare al passo con lui, come se Gesù avesse allungato il passo. La sua identità viene alla luce attraverso l'accettazione di questo rifiuto. A questo punto è lui che incalza e inizia a parlare di sé come del Signore: prende le distanze da coloro che pretendono di essere i maestri. Qui è il Messia che parla, fa domande e insegna. Addirittura, nel Ps è il Signore che riposa nel seno del Padre. Partendo da questa posizione, nella pienezza della condizione di Gesù, il vangelo di Mc ci presenta il contesto della signoria, del Messia che ha trovato il luogo e il tempo e comprende ciò che sta avvenendo nella sua carne. In questo momento di osservazione Gesù vede una donna e chiama i discepoli (che tornano ad essere visibili). Attraverso il suo insegnamento palesa questa donna, che altrimenti sarebbe restata nascosta: c'è una persona che ha messo tutto quel che aveva per vivere (tutto il suo bios), sta compiendo un atto d'amore per Dio, mette la sua vita in mano a Dio. E' una discepola ed è così importante perché lei ha colto la profondità della sua debolezza, cioè che questa carne ha la possibilità di donarsi, compiere un gesto d'amore nel dare la vita, nel morire. In lei la nostra umanità chiamata alla morte, se vive la morte nell'accoglienza della debolezza, può diventare un atto di donazione e di amore. Gesù arriva a dare la sua vita non da disperato, ma come donazione. E ci mostra che non è solo lui ad aver fatto questo: c'è un'altra persona: questa donna.